

Una poesia per il Giorno della Memoria

Nel Giorno della Memoria, che il 27 gennaio di ogni anno ricorda la tragedia dell'Olocausto e si erge a monito dell'antisemitismo e, dal punto di vista teosofico, di ogni altro tipo di discriminazione razziale o religiosa, proponiamo i versi del poeta polacco Czeslaw Milosz, premio Nobel per la letteratura nel 1980.

La facciamo precedere da un'introduzione del prof. Egidio Lucchini.

I versi di Campo dei Fiori ci permettono di ricordare anche Giordano Bruno, di cui il 17 febbraio prossimo ricorrerà il 420° anniversario della morte.

I versi di Czeslaw Milosz, al di là dei collegamenti storici, sono di straordinaria attualità e ci fanno comprendere come l'indifferenza rappresenti uno dei problemi anche del tempo presente.

Introduzione

Il poeta polacco Czeslaw Milosz è nato il 3 giugno 1911 a Seteiniai in Lituania, in un distretto allora facente parte della Russia zarista, ed è morto a Cracovia (Polonia) il 14 agosto 2004.

Il poeta russo-statunitense Josif Brodskij, premio Nobel per la letteratura nell'anno 1997, senza alcuna esitazione ha affermato che Milosz "è uno dei più grandi poeti del nostro tempo e forse il più grande."

Il polacco aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura nell'anno 1980 perché "con voce lungimirante e senza compromessi ha esposto la condizione dell'uomo in un mondo di gravi conflitti".

Durante la Seconda Guerra Mondiale egli è

vissuto in gran parte a Varsavia, impegnandosi nell'attività culturale clandestina. Nel 1943 è stato testimone della rivolta e della distruzione del ghetto di Varsavia.

A tale immane tragedia ha dedicato una delle sue poesie più intense, *Campo dei Fiori*, che viene qui riportata, con in premessa alcune essenziali annotazioni riguardanti anche il rogo di Giordano Bruno.

Nel dopoguerra Milosz è entrato nel servizio diplomatico ed è stato inviato prima negli Stati Uniti poi a Parigi.

Resosi conto dell'inconciliabilità tra le sue convinzioni di uomo libero (e di sinistra) e lo stalinismo, nel 1952 ha chiesto asilo politico in Francia, dove è rimasto fino al 1960, quando, su invito dell'università di Berkeley, si è trasferito per venti anni negli Stati Uniti come docente di letterature slave.

A causa della scelta dell'esilio, le sue opere venivano lette e ammirate in tutto il mondo occidentale, ma vietate in patria.

Soltanto a seguito dell'assegnazione del premio Nobel nel 1980, Milosz poté ritornare in Polonia.

Nello stesso anno fu inaugurato a Danzica il monumento dedicato agli operai di Solidarnosc uccisi dalla polizia durante la contestazione del 1970.

Ai piedi del monumento furono trascritti brani di una sua poesia: "*Tu che hai offeso l'uomo semplice /ridendo sguaiatamente sulla sua sventura/ con intorno una corte di buffoni/ per confondere bene e male [...] / non sentirti al sicuro. Il poeta*

ricorda. / Puoi ucciderlo – ne nascerà un altro, / saranno messi a verbale atti e parole”.

“Mi ricordai di Campo di Fiori / A Varsavia presso la giostra, / Una chiara sera d’aprile”. Milosz associa il rogo di Giordano Bruno alla rivolta e alla distruzione, nella primavera del 1943, del ghetto di Varsavia ad opera dei tedeschi che avevano occupato la capitale polacca. Furono circa 13.000 gli ebrei uccisi nel ghetto: 7.000 vittime di esecuzioni sommarie all’interno del ghetto, più 5.000-6.000 perirono negli incendi o tra le macerie degli edifici distrutti. Alle vittime dei combattimenti nel ghetto vanno aggiunti 6.929 prigionieri che furono trasportati e uccisi a Treblinka. Il ghetto fu completamente raso al suolo e i suoi 42.000 abitanti superstiti furono dispersi in vari campi di concentramento.

L’alba del giovedì 17 di febbraio 1600 Giordano Bruno fu condotto a Campo di Fiori, e secondo le testimonianze dirette, “quivi spogliato nudo e legato a un palo”, sempre “con la lingua in giova, per le bruttissime parole che diceva”, e finì “bruciato vivo”, conscio di morire “martire e volentieri, e che sarebbe la sua anima ascesa con quel fumo in Paradiso”, nell’anima dell’Universo. Per impedire a Giordano Bruno di parlare alla folla, il boia gli applicò la *mordacchia*, un attrezzo di legno che, introdotto in bocca, bloccava la lingua e impediva di emettere alcun suono.

E tutto questo succedeva a Roma “fra la marmaglia curiosa”, che “non appena spenta la fiamma” riempie di nuovo le taverne; e nella bella domenica a Varsavia dove “le salve del muro del ghetto / soffocava l’allegra melodia” e “rideva allegra la folla”. Così “il popolo di Varsavia o di Roma / commercia, si diverte, ama / indifferente ai roghi dei martiri”.

È quanto mai attuale il proclama di Antonio Gramsci (1917): “Odio gli indifferenti”.

(Egidio Lucchini)



Campo dei fiori

Czeslaw Milosz

A Roma in Campo dei Fiori

Ceste di olive e limoni,
Spruzzi di vino per terra
E frammenti di fiori.
Rosati frutti di mare
Vengono sparsi sui banchi,
Bracciate d’uva nera
Sulle pesche vellutate.

Proprio qui, su questa piazza

Fu arso Giordano Bruno.

Il boia accese la fiamma
Fra la marmaglia curiosa.

E non appena spenta la fiamma,
Ecco di nuovo piene le taverne.

Ceste di olive e limoni
Sulle teste dei venditori.

Mi ricordai di Campo dei Fiori

A Varsavia presso la giostra,

Una chiara sera d’aprile,

Al suono d’una musica allegra.

Raffiche dietro le mura del ghetto
Soffocavano l'allegria melodia
E le coppie spiccavano il volo
In alto nel cielo sereno.

Il vento delle case in fiamme
Portava neri aquiloni,
La gente in corsa sulle giostre
Acchiappava i fiocchi nell'aria.
Gonfiava le gonne alle ragazze.
Quel vento dalle case in fiamme,
Rideva allegra la folla
Nella bella domenica di Varsavia.

C'è chi ne trarrà la morale
Che il popolo di Varsavia o di Roma
Commercia, si diverte, ama
Indifferente ai roghi dei martiri.
Altri ne trarrà la morale
Sulla fugacità delle cose umane.
Sull'oblio che cresce
Prima che la fiamma si spenga.

Eppure io allora pensavo
Alla solitudine di chi muore.
Al fatto che quando Giordano
Salì sul patibolo
Non trovò nella lingua umana

Neppure un'espressione,
Per dire addio all'umanità,
L'umanità che restava.

Rieccoli a tracannare vino,
A vendere bianche asterie,
Ceste di olive e limoni
Portavano con gaio brusio.
Ed egli già distava da loro
Come fossero secoli,
Essi attesero appena
Il suo levarsi nel fuoco.

E questi morenti, soli,
Già dimenticati dal mondo,
La loro lingua ci è estranea
Come la lingua di antico pianeta.
Finché tutto sarà leggenda
E allora dopo molti anni
Su un nuovo Campo dei Fiori
Un poeta desterà la rivolta.

Varsavia, Pasqua 1943

Traduzione di Pietro Marchesani
Da Czeslaw Milosz, *Poesie*, Adelphi Edizioni,
Milano, 1983, pp. 32-33.

